

INSERTO BIG
Tutto sul **Superbowl**

GUERIN SPORTIVO

27

IL SETTIMANALE DI TUTTI
GLI SPORT FONDATA
NEL 1912 - ANNO LXXII
N. 27 (496) - 4-10 LUGLIO 1984
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GR. II/70 L. 2.000

Il campionato
più bello
del mondo
ha conquistato
l'ultimo fuoriclasse:
e Napoli
delira per
Diego
Armando
Maradona



Il principe azzurro

DI BARTOLOMEI (FotoBriguglio)



**Coppitalia
alla Roma**

PLATINI (FotoZucchi)



**Francia
europea**



12 giugno:
Francia e
Danimarca
dipingono al
Parco dei
Principi di
Parigi i magici
colori della
inaugurazione.
Ed è già tifo: con
l'entusiasmo dei
danesi che si
sentono nei
panni di possibile
rivelazione tra le
regine del
continente e i
sogni di
«grandeur» dei
transalpini,
pronti alla prima
grande conquista
della loro storia
sportiva. Il
momento degli
inni nazionali è
già ricco di
impegni per i
protagonisti del
torneo: a noi la
vittoria, è la
parola d'ordine
dei «galletti» di
Michel Hidalgo,
obbligati a fare il
vuoto, come
rappresentanti
del Paese
organizzatore. I
bellicosi
vichinghi di Sepp
Piontek però
sono consci della
propria forza di
Paese emergente
nell'oceano del
pallone: i nuovi
assi di
Danimarca
partono alla
conquista
dell'Europa.
Sarà subito
battaglia

FRANCIA-DANIMARCA: GLI INNI NAZIONALI





IL TIFO BIANCOROSSO



I SUPPORTERS TRANSALPINI



Timidi, quasi impacciati da entrambe le parti sono i primi approcci della partita d'avvio. Nella serata parigina cade purtroppo una attesa stella: è quella di Allan Simonsen. Uno scontro fortuito con Le Roux gli provoca la frattura della tibia sinistra. Carriera finita, sentenziano molti, ma a Copenaghen i medici riscontrano una frattura semplice; la guarigione sarà perfetta e, età permettendo, la piccola ala potrà tornare a giocare. Gli scontri sono duri, Piontek asfissia Platini dedicandogli a tempo pieno la marcatura di Berggreen, ma il difensivismo a oltranza non basta ai danesi. Re Michel si libera solo per un attimo del controllo spietato del pisano e infila Qvist a dieci dalla fine, grazie alla involontaria complicità di Busk, che devia il tiro nella propria rete

SIMONSEN FRATTURATO



BOSSIS E DOMERGUE CONTRO ELKJAER



FESTA FRANCESE DOPO IL GOL





BERGGREEN BLOCCA PLATINI





Belgio-
Jugoslavia
proietta nel
firmamento del
calcio mondiale
il giovanissimo
astro di
Vincenzo Scifo,
il regista di
origini siciliane
che a diciotto
anni incanta la
platea
sciordinando il
calcio dei
campioni e
prendendo per
mano il Belgio di
Thys menomato
dalle squalifiche.
Gli slavi
dipano giocate
sopraffine ma
annegano nel
gorgo di
colossali
ingenuità: fini
palleggiatori e a
volte artisti a
centrocampo,
mostrano
qualche lacuna
in difesa e un
attacco da zero
in condotta. Il
risultato finale
viene di
conseguenza,
con un Belgio
incerto in
retrovia ma
poteroso ed
efficace davanti;
Vandenberg
saetta dal limite
e Katanec beffa
il proprio
portiere, poi
Scifo pennella
dal corner per
Grun che infila
Simovic uscito a
farfalle

SCIFO, IL DOMINATORE



DE WOLF ATERRATO



GLI ABBRACCI DOPO IL RADDOPPIO DI GRUN





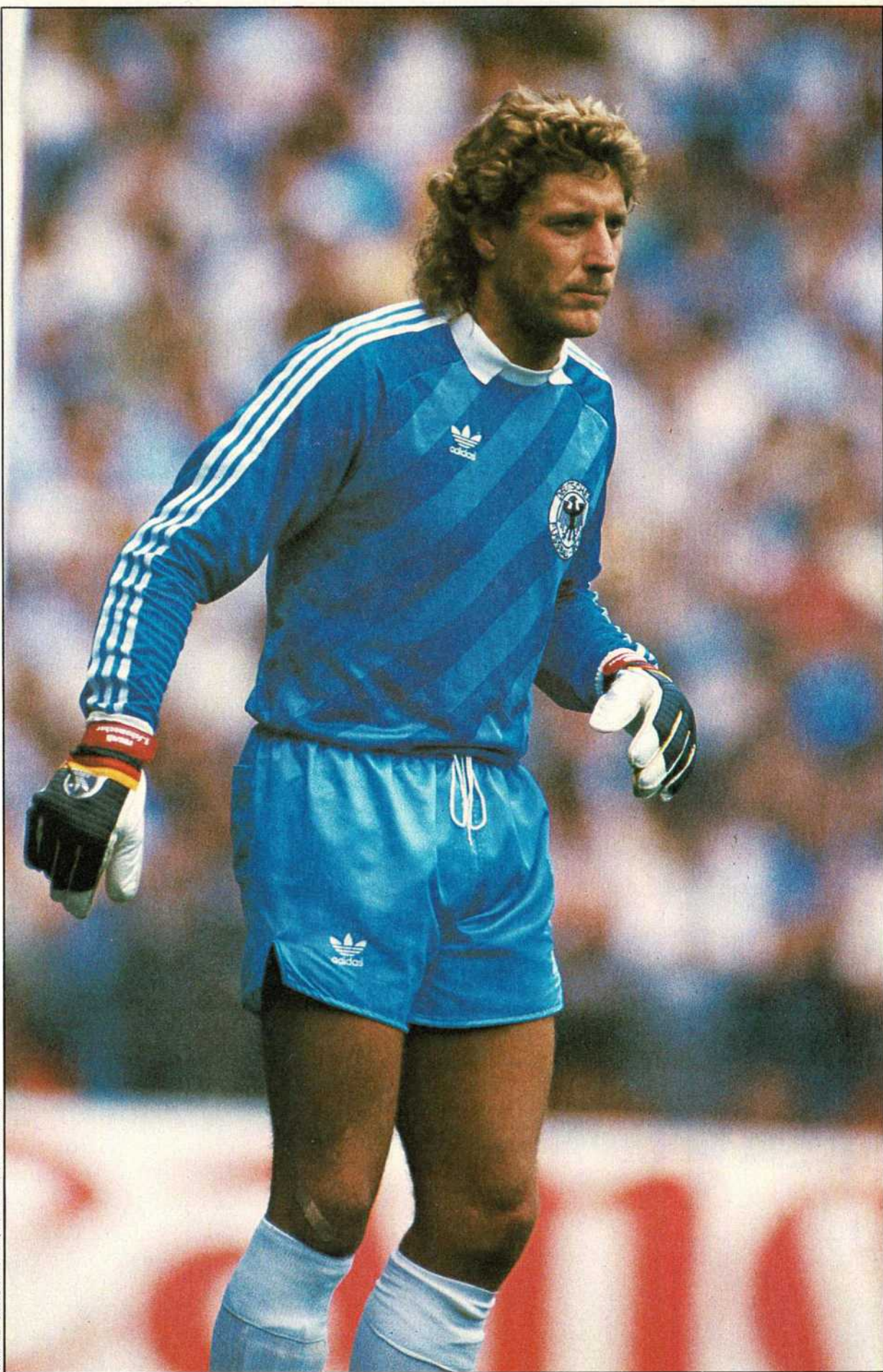
CLAESEN VOLA SUZAJEC





Arrivano i campioni uscenti della Germania Occidentale e il torneo europeo rischia di affondare nella melma della delusione: il match coi lusitani si trascina nella noia, approdando ad uno zero a zero conclusivo che la dice lunga sullo stato tecnico dei bianchi di Derwall indicati alla vigilia tra i favoriti e grandi solo nel portiere Schumacher. Il lungo infortunio di Schuster e il «gran rifiuto» di Hansi Muller hanno privato la manovra tedesca della necessaria fantasia a centrocampo, né sortisce il minimo risultato la trovata di Derwall di arretrare Rummenigge, oltretutto in condizioni disastrose. Il Portogallo dal canto suo rinuncia alla scarpa d'oro di Fernando Gomes e s'accontenta di uscire imbattuto dal temuto scontro coi panzer di burro

HARALD SCHUMACHER, UN AUTENTICO «BIG»





RUMMENIGGE E LA GERMANIA A TERRA, BRIEGEL PROTESTA



PACHECO, BUCHWALD E ROLF: UNA MISCHIA DA ZERO A ZERO



Dopo le incertezze dell'avvio, salta il tappo dello champagne transalpino: Michel Platini, insidiato dalla fresca fama di Scifo, sale in cattedra a spiegare il calcio degli eroi: la chiave del gioco è nei suoi piedi, i gol arrivano uno dopo l'altro come in una marcia trionfale: un, due, tre. Il Belgio s'arrende a tanto strapotere e ammaina pure la bandiera di Scifo, incapace di reggere da solo il confronto. A completare il sontuoso 5-0 per i francesi sono due tra i migliori coequipieri di re Michel: il piccolo regista Giresse, tutto fosforo e movimento, e il difensore Fernandez, uomo ovunque e instancabile propulsore del gioco di Hidalgo. La Francia è in festa, la semifinale è già conquistata, l'orizzonte si tinge di gloria

GRUN CONTRO LACOMBE



FERNANDEZ CONTRO VERCAUTEREN



PLATINI VOLA, PFAFF SI ARRENDE







La Germania si sveglia, anche perché la Romania che a suo tempo eliminò l'Italia continua a girare una sua versione del film «Questi fantasmi». I ritocchi apportati da Derwall allo schieramento, con gli inserimenti di Meier e di Matthaeus e il ritorno in avanti di Kalle gol, restituiscono ai bianchi una dimensione di decenza tecnica. Il primattore è Rudy Voeller, che con una doppietta schianta la resistenza rumena: alla fine è due a uno. Nello stesso girone il derby iberico si chiude in parità: il gioco latita, il coach spagnolo Munoz appare in difficoltà di fronte ai lampi di genio del grande Chalana che coglie anche una traversa. Dopo il vantaggio di Sousa la Spagna pareggia con Santillana e il portiere lusitano Bento sventa altri pericoli

IL CENTRAVANTI VOELLER, DOPPIETTISTA





CHALANA INSEGUE VICTOR



IL C.T. SPAGNOLO MUNOZ



ALVARO E BENTO





È la sera dei lunghi coltelli: la Germania crede di poter giocare al gatto col topo e affronta la Spagna confidando nel pareggio che garantirebbe la qualificazione. Gli iberici però si riscoprono furie rosse, le occasioni da rete fioccano da entrambe le parti: i due portieri Arconada e Schumacher accendono le luminarie delle meraviglie, inanellando voli, prodigi e capriole da veri supermen. Stielike atterra Garcia in area, il gatto magico tedesco respinge il penalty di Carrasco; Briegel coglie di testa due traverse e i bianchi si sentono già qualificati. La Spagna invece continua a gettare sul tappeto le carte di una generosità inesauribile e indomabile, e al novantesimo coglie con Maceda di testa il frutto di tanta fatica: la Germania è kaputt

SANTILLANA ATTACCA, SCHUMACHER RINVIÀ



STIELIKE ATTERRA GARCIA: È RIGORE

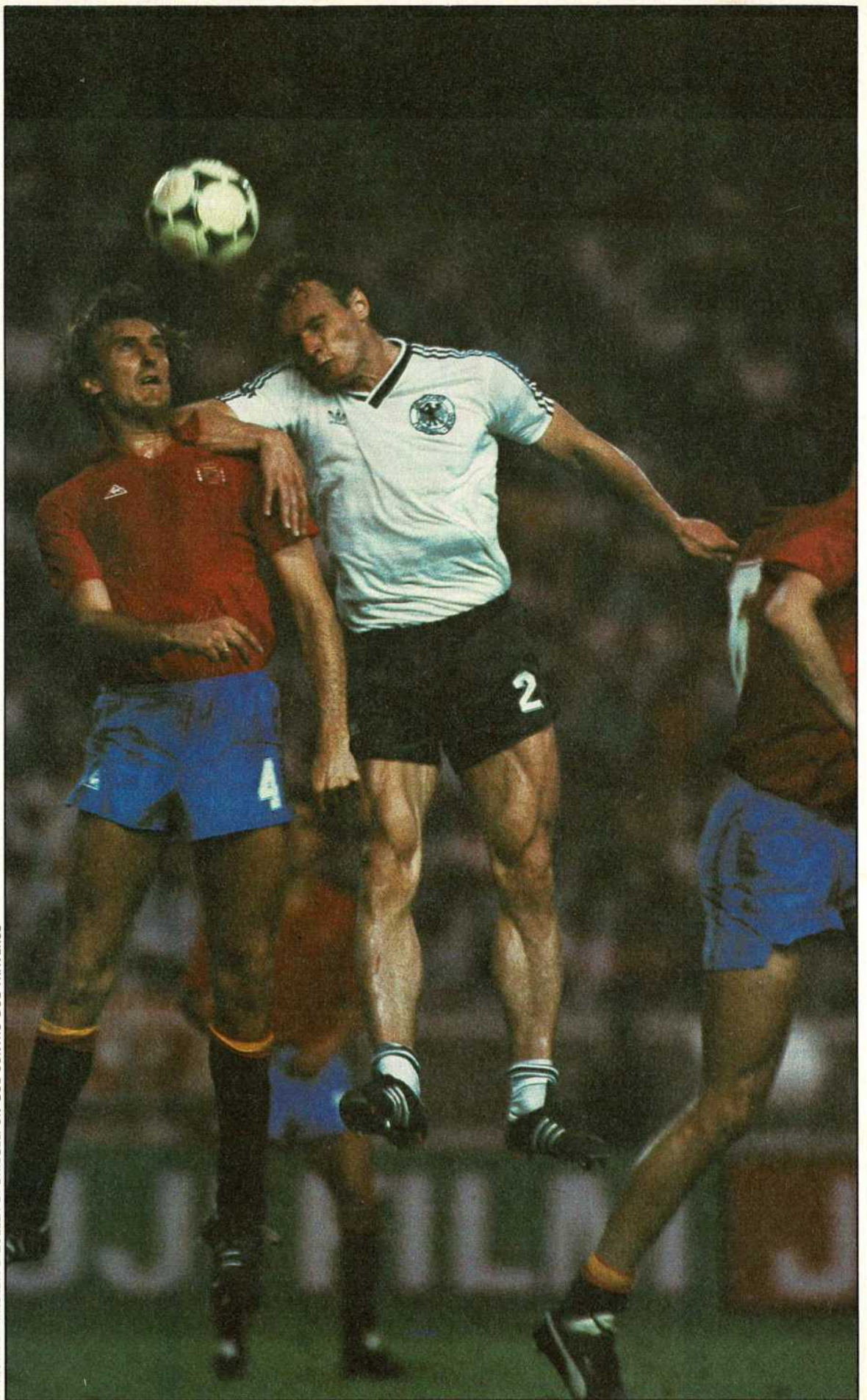


CARRASCO BATTE IL PENALTY, SCHUMACHER NEUTRALIZZA





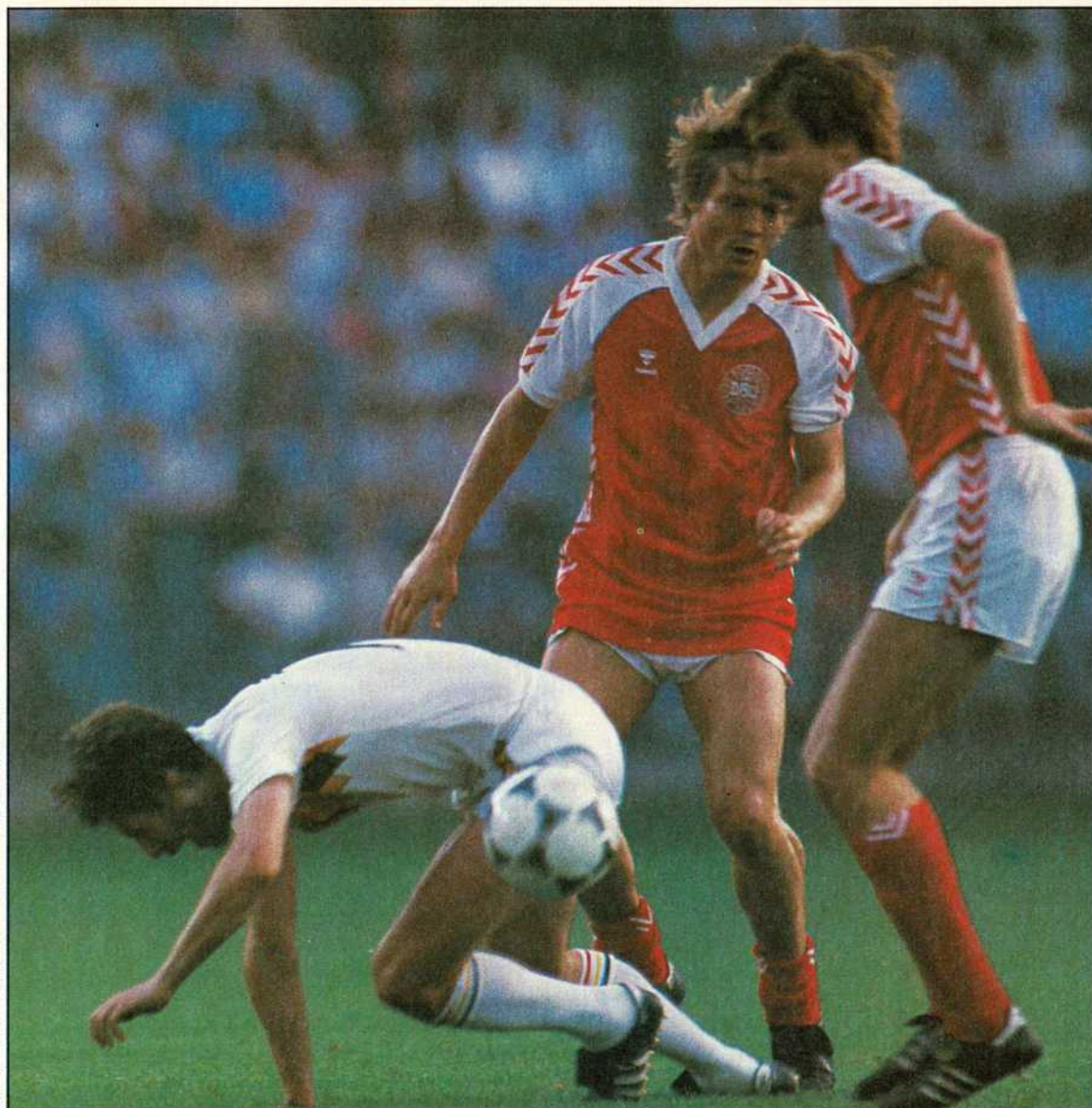
LA TESTA DI MACEDA E QUELLA DI BRIEGEL: UN GOL CONTRO DUE TRAVERSE





Il match decisivo del gruppo 1 si risolve in una sagra di gol tra danesi e belgi: Scifo torna in cattedra, inventa due assist e manda in gol prima Ceulemans poi Vercauteren. La Danimarca però ha la stoffa delle grandi, e in più un centravanti ariete, il neo veronese Elkjaer, assolutamente incontenibile: per fermarlo De Greef lo atterra in area e Arnesen trafigge Pfaff su rigore. Poi, dopo il pari firmato di testa da Brylle appena entrato, lo stesso numero dieci di Sepp Piontek scambia con Laudrup a centrocampo, parte come un carro armato divellendo ogni resistenza, entra in area e fa fuori Pfaff alla maniera dei big. Il Belgio di Scifo esce di scena a testa alta, i tifosi danesi salutano la qualificazione alle semifinali sognando altre notti di gloria

LERBY ATTERRA VANDEREYCKEN, NIELSEN OSSERVA



FESTA BELGA CON SCIFO PRIMATORE: UNA GIOIA EFFIMERA



LA DANIMARCA È IN SEMIFINALE, I VICHINGHI ESULTANO



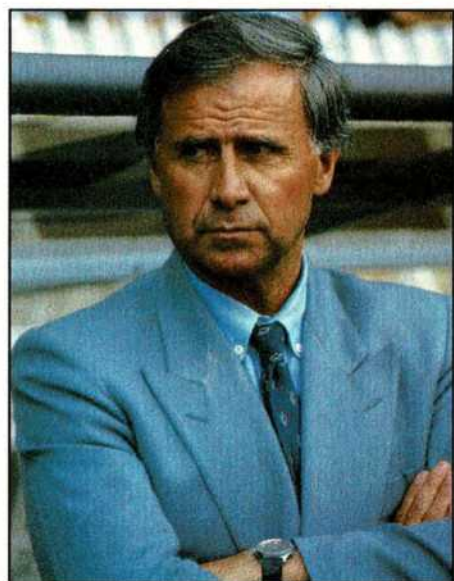


Michel Platini calibra il tiro di punizione che apre alla Francia le porte dorate del titolo europeo: la palla, carica di effetto, beffera Arconada, ormai sicuro di averla artigliata, passandogli sotto il corpo e varcando la linea di porta



In alto, da sinistra, il gol di Platini visto da un'altra angolazione: Arconada a terra, incredulo, francesi festanti e spagnoli disperati. I «coqs» alzano la Coppa del titolo europeo. Sopra, Bossis e Bats e il tifo francese. Al centro uno spunto di Tigana, a destra in azione Bellone autore del secondo gol e infine i due commissari tecnici, Munoz e Hidalgo







I due discussi episodi ai quali gli spagnoli agganciano le loro recriminazioni sull'esito della finalissima. In alto, il prodigioso salvataggio di Battiston che, a portiere battuto, toglie di porta il colpo di testa vincente di Santillana. Per gli spagnoli la palla era già entrata e il gol andava convalidato. Sopra, l'atterramento a cinque minuti dalla fine dello stesso Santillana a opera di Bossis: secondo l'arbitro Christov l'intervento del libero francese è stato compiuto sulla palla. Vista la foto, i dubbi sono legittimi...

SPETTACOLO. Delle altre squadre esibitesi agli «Europei» abbiamo già parlato a lungo durante i nostri «diari» francesi. A molti è sinceramente dispiaciuta l'eliminazione della Danimarca, ovvero della squadra che — con la Francia — ha «fatto più spettacolo». La squadra di Piontek, imperniata su un centrocampista granitico (peccato che Arnesen sia stato sovente fermato dalla mancanza di autonomia) ha probabilmente messo in luce con Laudrup ed Elkjaer l'attacco più convincente di tutti i campionati: certo più di quello, pur prolificissimo dei francesi, visto che... Platini non è un attaccante mentre Lacombe, Six e Bellone in teoria lo dovrebbero essere, ma non segnano quasi mai. Alla Danimarca è venuta a mancare prima l'esperienza di Simonsen e poi, probabilmente la fortuna. È una gioia, comunque, per noi italiani aver «scoperto» quell'autentico caterpillar che è Elkjaer-Larsen. Se gli «Europei» lo hanno frenato, chissà che il nostro campionato non contribuisca ad esaltarli.

SCONFITTI. Dal gruppo dei vincitori e dei... delusi di prima linea, un piccolo salto per analizzare la pattuglia dei veri sconfitti, a cominciare, ovviamente, dalla Germania mancata protagonista di questi Campionati. La prima testa — quella più «ovvia» — come si sa è già saltata: Jupp Derwall ha dignitosamente lasciato il passo, dopo che i capi storici della sua formazione, come avevamo già riferito nel numero precedente, lo avevano processato e condannato senza compassione per i suoi capelli bianchi e per le sue benemerite. Gli subentrerà Franz Beckenbauer che godrà dell'appoggio esterno di alcuni incalliti cospiratori del governo-Derwall (Breitner, Hrubesch, Magath). L'ex «Kaiser» ha già detto che non ci saranno epurazioni ma, in linea di massima, i necessari rigurgiti di buon senso, a cominciare dal «recupero» di Karl Heinz Rummenigge al suo ruolo abituale. Al resto dovrebbe provvedere un ritrovato spirito di gruppo e l'indubbio tasso di classe dei decaduti panzer. L'altra grande delusa degli «Europei», il Belgio, ha sicuramente giustificazioni più valide rispetto ai tedeschi: mina-

ta dagli scandali e dalle epurazioni interne (curiosamente accanitesi contro la famosa mitica difesa di Gerets e soci), la squadra di Thys (confermato) è vissuta solo di lampi d'orgoglio e di spiccioli di classe. Se Scifo manterrà le promesse, la restaurazione non dovrebbe avvenire in tempi molto lunghi. Più problematico, caso mai, il recupero a livelli competitivi della Jugoslavia: storicamente fornita di grandi talenti, la squadra «plava» ha ancora una volta — sempre «storicamente» — fallito l'appuntamento importante.

Dall'era Miljanic, fatta di ritiri semestrali, si è passati all'era Veselinovic, basata sull'improvvisazione. Una via di mezzo dovrebbe esserci: speriamo che non sia troppo rapida perché a farne le spese potrebbe poi esserne la nostra nazionale olimpica che verosimilmente contenderà una delle medaglie proprio agli slavi. Per ultimo — e sempre in fatto di «cose» che ci riguardano — abbiamo tenuto la Romania: ovvero la squadra che a) ci aveva eliminati e b) aveva forse vinto uno dei gironi più difficili presentandosi a questi «Europei» con referenze deflagranti. E invece la nazionale di Lucescu, smarrita per strada la propria via agonistica, è stata con la Jugoslavia la squadra-materasso della manifestazione. Per fortuna nel calcio non valgono i paragoni indotti, altrimenti — se tanto ci dà tanto — è meglio non immaginare che cosa avrebbe potuto combinare l'Italia se avesse partecipato.

TESTIMONE. Enzo Bearzot, testimone interessato della fase iniziale e finale degli «Europei», ha detto di non essersi divertito troppo: di aver visto un calcio in regresso, troppo votato al tatticismo e troppo condizionato da ineleganti infoltimenti dei reparti di centrocampo. L'opinione di un C.T. campione del mondo è assolutamente degna di fede e di rispetto: ma a noi, poveri cronisti, questi Campionati non sono affatto dispiaciuti. Bearzot si indigna perché i gol sono stati fatti soprattutto dai centrocampisti: ebbene se un gol è bello, se è frutto di un'intelligente manovra tattica, se traduce in fatti concreti qualcosa di esteticamente valido a noi va benissimo comunque. Indipendentemente dal numero che porta sulla schiena il suo autore. E in Francia, di gol, ne abbiamo visti ben 41: e molti anche parecchio spettacolari

FINALE

Parigi, 27 giugno

Francia 2

Bats

Battiston
Le Roux
Bossis
DomergueTigana
Fernandez
Giresse
PlatiniLacombe
Bellone

All.: Hidalgo

Spagna 0

Arconada

Urquiza
Camacho
Julio Alberto
GarciaFrancisco
Senor
Victor
GallegoSantillana
Carrasco

All.: Munoz

Arbitro: Christov (Cecoslovacchia)

Marcatori: 57' Platini, 90' Bellone.

Sostituzioni: Amoros per Battiston al 73', Sarabia per Julio Alberto al 75', Genghini per Lacombe all'80', Roberto per Garcia all'85'.

Espulsi: Le Roux.

Ammoniti: Gallego, Carrasco (S); Fernandez, Le Roux (F).

I gol. 1-0: Garcia interviene come può su Lacombe che... carica l'intervento e Christov ci casca. Il «fataccios» capita al limite e Platini si incarica del tiro che Arconada dà l'impressione di aver parato senza eccessiva fatica; la palla, però, gli sfugge dalle mani e rotola lentamente in rete! 2-0: lunga galoppata di Bellone su invito smarcante di Tigana; Arconada abbozza l'uscita e il ragazzino l'infilza.

I migliori: Domergue (F), Camacho (S).

I MARCATORI

8 RETI: Platini (Francia, 1 rigore).

3 RETI: Arnesen (Danimarca, 2 rigori).

2 RETI: Voeller (Germania Occ.), Elkjaer (Danimarca), Domergue (Francia), Jordao (Portogallo) e Maceda (Spagna).

1 RETE: Giresse, Bellone e Fernandez (Francia); Grun, Ceulemans e Vercauteren (Belgio); Carrasco (1 rig.), Santillana (Spagna); Boloni e Coras (Romania); Berggreen, Brylle, Lerby e Lauridsen (Danimarca); Nenê e Sousa (Portogallo); Sestic e D. Stojkovic (Jugoslavia).

(non sempre solo per colpa di debolezze altrui). In quanto al discorso dei centrocampisti goleader bisogna intenderci: Platini, per esempio, che cosa diavolo è? Un attaccante in incognito o un centrocampista col numero sbagliato?

VEDETTES. Di «Roi Michel» ormai è stato davvero scritto tutto. Il fuoriclasse juventino è riuscito persino a calamitare, nei suoi confronti, quella simpatia che in Francia gli era sempre stata preclusa (i veri idoli dei tifosi Transalpini sono Tigana e Giresse). In questi Campionati ha portato la praticità, la mentalità vincente, persino la malizia imparata in Italia: aggiungendo queste nuove doti al dono della sua classe, ha fatalmente conquistato l'Europa. La sua bravura (unita alla sua fortuna e al suo «tempismo» nel fare i capolavori giusti al momento giusto) ha ovviamente oscurato le altre — poche — vedettes degli «Europei». I nomi? Chala-

na, per esempio, fuoriclasse di caratura mondiale (sarebbe costato poco, signori general managers italiani: il suo unico difetto è quello di avere sempre appresso un'«amica» giornalista). Fra i francesi, oltre a Tigana e a Giresse (il negretto, in particolare, è un vero talento per tutte le stagioni) ha fatto bella impressione il tenacissimo Fernandez, che non è certo una «stella» ma che, in una squadra di raffinati, ha portato il fondamentale contributo di un legnaiuolo con tanta voglia di correre, di sacrificarsi e di vincere. Nel Belgio ha fatto in tempo a levarsi — seppure per poco tempo — la cometa-Scifo. Non erano forse questi i Campionati giusti per la sua maturazione: nell'86 dovrebbe essere già pronto per l'uso: possibilmente senza essere... agitato (troppo). Nella Danimarca ha molto ben impressionato il capitano Morter Olsen, enorme talento e regista difensivo: di Elkjaer s'è già detto, Arnesen sarebbe stato bello vederlo all'opera (caso mai in Italia) un paio d'anni fa.

Nella Romania abbiamo apprezzato ben poco, se non il solito Boloni, nella Jugoslavia ha sveltato un veterano, il libero Zajec, ma siamo sempre a livelli di midi-star: a questo punto tanto vale allora menzionare qualche altro portoghese, dal difensore di fascia Joao Pinto, a quel po' po' di trio di orafi del centrocampo che sono Frasco, Sousa e soprattutto Pacheco. Non abbiamo parlato di giocatori tedeschi: ma più del talento (sulla parola) di Runnienigge, della costanza di Allofs, della potenza di Briegel e delle autentiche doti di sfondatore di Voeller non abbiamo visto. Sarà per un'altra volta.

ALL STAR. E poiché siamo in tema di vedettes proviamo a fare, per finire, anche la nostra «all-star» di questi «Europei»: con l'avvertenza che la scelta dei migliori può non essere necessariamente sinonimo di un buon assemblaggio. In porta, fatte tutte le tare, siamo costretti a mettere Schumacher che era e resta probabilmente il miglior portiere europeo: Arconada gli ha ceduto il passo con l'ultima infelice partita. Discrete le «rivelazioni» Qvist e Bats: a proposito di quest'ultimo, sarà un caso, ma dopo i disastri Ettori, Bertrand-Demanès, Castaneda e Baratelli, la Francia ha vinto un trofeo non appena... s'è decisa a mettere in porta qualcosa di

simile ad un discreto portiere. Per la coppia di difensori centrali siamo molto affascinanti da un duo Olsen-Maceda (anche se entrambi sono effettivamente più liberi che stopper): un'eventuale alternativa può essere costituita o dal positivo Bossis o dallo slavo Zajec. Terzini di fascia: a destra Pinto (con Battiston e Grun riserve), a sinistra decisamente Camacho (con una riserva di gran lusso: Briegel). Al centrocampo un bravo operaio, Fernandez e, fatalmente, i tre fuoriclasse della Francia champion: Tigana, Giresse, Platini. Un buffet ad Allofs, ad Arnesen e a Lerby per la sofferta esclusione e un doveroso recupero per Chalana, grande genio della manifestazione. All'attacco, chiedendo



DOMERGUE, IL TERZINO GOLEADOR

scusa a Laudrup, Rummenigge e Voeller, lancio in grande stile del simpatico Elkjaer, fumatore e goleador incallito. Ricapitolando (e, notate bene, per dare ragione a Bearzot abbiamo fatto un attacco pieno... di centrocampisti) Schumacher, Pinto, Camacho, Macheda, Olsen, Fernandez, Tigana, Giresse, Elkjaer, Platini, Chalana. Un piccolo rammarico: non avere trovato un posto per Santillana, ma Hidalgo nostro coach ideale, escogiterebbe senz'altro il modo per adattargli una staffetta: se non altro per sdebitarsi, nei confronti del centravanti spagnolo, per quel rigore non concesso e per quel tiro di testa (forse) respinto sulla linea proprio nella finalissima du Parc.

Marino Bartoletti

DOUCE FRANCE

di **Vladimiro Caminiti**

ELOGIO DEL C.T. VITTORIOSO

Un vero Hidalgo

1) HO VISTO I DANESI PIANGERE. Non piangono come i comuni mortali, i danesi, subito orbati di Allan Simonsen; loro che amano come ridono; che vestono molto casual; che sanno fare le valige in un tempo minimo, vestiti di barba e capelli fluenti più una maglietta ed un paio di jeans; loro che bevono bionda birra e suonano la chitarra. Sono i danesi cittadini del mondo, alcuni così biondi da fare tenerezza, alcuni così matti da fare paura; c'è Morten Olsen il patriarca, con la sua bellissima testa di patriarca, quegli occhi azzurri sereni come i cieli di Helsinki quando finalmente arriva il giorno chiaro sterminato e sconvolgente; e c'è quel matto di Preben Elkjaer Larsen. Attento Verona! Non piangono come i comuni mortali. Morten Olsen il capitano è uscito dallo Stade Gerland a testa bassa, gli occhi rossi, prostrato psicologicamente dal pareggio ottenuto dagli iberici, che aveva frustrato il più bel sogno della sua vita. Di sentirsi capitano di una squadra non di un drappello di ventura. Vanno in giro per il mondo e si ritrovano d'improvviso insieme, cambiati, meno ingenui di quando partirono, più legati ai soldi che ai sentimenti, eppure, in fondo a tutto, come i bambini viziati, subito pieni di ebbra felicità sentendo un motivetto qualsiasi ricordargli una via, una casa, una donna. Non piangono come tutti noi, i danesi, forse perché conoscono fin da ragazzi il dramma della solitudine che niente può consolare.

2) PIONTEK, MUNOZ E HIDALGO. Uno come Sepp Piontek, un sergente prussiano, un caporal maggiore di cui ci si può fidare, mica chiuso di mente, la fronte sì un po' bassa, ma lo sguardo aperto, cordiale. In grado di parlare tre lingue e coi suoi giocatori quella più giusta, convenendo di doverli lasciare liberi un'intera giornata dopo l'ammissione alla semifinale. Errore. Errore fatale. Invece l'anziano Miguel Munoz, magro, il labbro affilato e il naso aquilino, come lo sguardo dei suoi occhi grigi, soffrire soffrire soffrire, il suo credo, anche con la astinenza sessuale. Un condottiero non può essere romantico. Una squadra dimentica per un traguardo tutti i sentimenti. Il più gentile coi cronisti è il secondo Michel di Francia (il primo è Platini). Dico Hidalgo, signore sussiegoso, mai troppo sopra il rigo, mai invadente, mai superbo, che riconosce nei cronisti italiani gli stessi diritti dei cronisti di ogni altra parte della terra e viene incontro, parlando con tutti il suo francese pieno di garbo. Forse Hidalgo è un po' snob, ma certamente è un signore. E ci fa capire quanto misterioso è il ruolo di loro commissari unici, i quali possono avere tanta paziente calma e tanta profonda competenza, ma contano come un chiodo arrugginito quando comincia la partita. Soltanto i giocatori — dice Michel Hidalgo — fanno grande un condottiero. E sorride mestamente.

3) PLATINI È UN CENTRAVANTI. Lor signori i quali hanno scritto in Italia per mesi

che Michel Platini è un regista, son serviti. Ma che meneur de jeu costui è il più raffinato ed ambiguo e folleggiante e misterioso e sovrumano dei centravanti mai esistiti, uno più di Sindelar, uno più di tutto. Voi credete che Meazza non sapesse lanciare il pallone con la «visione periferica» di monsieur Michel?! Ed allora? Io vi dico che Michel è nato per segnare. Me lo confidò una sera a Roma, durante l'assegnazione del Premio Colosseo da parte del Club Juventus Roma, egli mi disse nel marasma pruriginoso di quelle libagioni festanti: «Io sono nato per far gol. Vivo per far gol. Mi ha sempre creato problemi questo fatto. Ho sempre segnato tanto e segnerò sempre tanto». In realtà, Platini ha messo in minoranza gli specialisti di settore e la Juve ha agganciato al suo cocchio perfino un Paolo Rossi. Platini è un centravanti. Di un calcio che ha ucciso i ruoli ed a ciascuno chiede di saper fare qualcosa in ogni zona di campo. Così col suo destro incredibilmente creativo Michel dipinge fior di passaggi. Ma un regista non è, e se gli toglia la sua agilità nell'agguato, la sua festevolezza d'opportunisto micidiale, gli hai tolto il sangue dalle vene. Pochi calciatori ci hanno divertito come lui. Anche come attore, perfino come scrivano. Platini diventerà un fior di giornalista. Già oggi è un mio collega operativo! Da radio Montecarlo alla rosea...

4) PER I BLU NON SI DELIRA. Però quanto scostanti con noi italiani i tassisti francesi. Dalle parti di Notre Dame ho ascoltato — una notte — insieme a Rosarita e Franco Colombo, due chansonniers della strada, padre e figlio, un padre con chitarra e un figliolone giuggiolone con vocino ben educato, ma perché non ha studiato musica? Per i blu non delirano a Parigi e nelle altre città del paese come in Italia per gli azzurri. Avendo scoperto il tetto del mondo rovesciando i re quel giorno di luglio della presa della Bastiglia, i francesi non trascurano mai la parte politica. Mitterrand è sempre più importante di Hidalgo. Il calcio è un gioco e la vita purtroppo non lo è mai.

5) IL CAMPIONE CHE PREFERISCO. E lui il campione che preferisco e che non vedremo a breve scadenza in Italia; e fa il centravanti un po' come Graziani forse con meno possa, ma certo con più tecnica; è lui con la sua lunga testa, il suo mento appuntito, i suoi occhi verdastri, la sua furbizia e malizia, il suo amore per Angela, lui che di nome fa Rudolf e di cognome Voeller che ha fatto imbestialire quel tecnico ducesco di nome Lucescu e fatto far brutta figura al lungo Siliu Lung. Io vi dico che Voeller è l'attaccante più originale per forza e lampo di scatto d'Europa, più convincente dello stesso Preben Elkjaer Larsen, più spericolato del celebre compagno di squadra Rummenigge, forse perché non ha ancora vinto nulla coi suoi ventiquattro anni, la sua partita è ogni volta piena di originale volontà e ricca di estro nativo.